

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

71° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI SABATO 20 DICEMBRE 1986

Presidenza del Presidente FRANZA

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 1, 5, 8 e passim
FINESTRA (MSI-DN)	7
GIACCHÈ (PCI)	5
GIUST (DC)	6
GRAZIANI (PCI)	8
NICOLETTO (PCI)	8
SPADOLINI, ministro della difesa	2, 8

I lavori hanno inizio alle ore 15,30

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Giacchè e di altri senatori. Ne do lettura:

GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, BOLDRINI, GRAZIANI, NICOLETTO. - *Al Ministro della*

difesa. - In relazione alle notizie di nuovi suicidi e tentativi di suicidio compiuti da militari di leva (Sergio Puritani in servizio di guardia nella caserma «Francesco Baracca» di Casarsa della Delizia e Alberto Ferrari nella caserma «Paglieri» di Codroipo),

gli interroganti chiedono di conoscere le circostanze e lo svolgimento dei fatti, nonché i procedimenti o le iniziative del Governo per un profondo esame di queste tragiche sequenze e per concorrere ad alleviare il disagio persistente nelle caserme dal quale traggono origine i ricordati tragici suicidi di giovani ventenni.

(3-01576)

Sullo stesso argomento sono iscritte all'ordine del giorno altre due interrogazioni, la prima del senatore Giust e di altri senatori e la seconda del senatore Finestra. Ne do lettura:

GIUST, BUTINI, ORIANA, FALLUCCHI. - *Al Ministro della difesa.* - Il recente suicidio di un militare nella caserma «Mario Fiore» di Porde-

4^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1986)

none; l'altro, parimenti drammatico, di ieri, del giovane soldato Sergio Puritani nella caserma «Francesco Baracca» di Casarsa della Delizia durante il suo turno di guardia; il tentativo di suicidio, sempre ieri, del militare di leva Alberto Ferrari nella caserma «Paglieri» di Codroipo ripropongono in tutta la loro drammaticità gli aspetti di grave preoccupazione sulla condizione militare nelle caserme.

A fronte di questo stato di cose i sottoscritti chiedono all'onorevole Ministro della difesa di riferire con urgenza alla Commissione difesa del Senato sui fatti accaduti, sulle presumibili motivazioni che li hanno causati e sulle iniziative che si intendono assumere per porre rimedio alla grave situazione che si è determinata.

(3-01577)

FINESTRA. - *Al Ministro della difesa.* - In riferimento ai nuovi tragici suicidi di militari di leva in servizio di guardia nelle caserme «Francesco Baracca» di Casarsa della Delizia e «Paglieri» di Codroipo, l'interrogante chiede notizie sullo svolgimento dei fatti, al fine di valutarne circostanze e conseguenze.

(3-01579)

Se non vi sono osservazioni le tre interrogazioni verranno svolte congiuntamente.

(Così rimane stabilito)

Prima di procedere, però, a nome mio personale e, interpretando i sentimenti della Commissione, desidero porgere il mio cordoglio ai familiari dei giovani militari che si sono suicidati giorni fa.

Vorrei anche esprimere un auspicio, cioè quello di avviare in maniera concreta l'indicazione contenuta nell'articolo 1 della «legge sulla leva» che è stata approvata da poco tempo, di dare cioè attuazione per quanto possibile al principio della regionalizzazione del servizio militare.

Credo che una indicazione di questo tipo potrebbe servire, almeno per il momento, ad alleviare tante preoccupazioni dei familiari dei militari.

Do la parola al Ministro della difesa per rispondere alle tre interrogazioni presentate.

SPADOLINI, *ministro della difesa.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta fatti luttuosi hanno colpito, in questi ultimi tempi, la «famiglia militare», dopo una pausa susseguita a quel periodo estivo durante il quale casi di suicidio avevano suscitato gravi preoccupazioni in tutto il Paese e stimolato provvide iniziative riformatrici di Parlamento e Governo.

Entro, per così dire, nei particolari di cronaca dei tre casi, due suicidi più un tentato suicidio, occorsi nello scorso mese di dicembre, seguendo l'ordine cronologico.

Suicidio del giovane Andrea Calveti, in forza al 41° gruppo specialisti artiglieria di stanza nella caserma «Mario Fiore» di Pordenone.

Il soggetto era stato incorporato nello scorso mese di luglio e, dopo il periodo di addestramento di quattro settimane, in data 4 agosto aveva raggiunto la sede di servizio.

Il giorno 6 dicembre ultimo scorso, alle ore 4,10, mentre si trovava in servizio di sentinella su un'altana della caserma «Mario Fiore», il militare si esplose in bocca un colpo del fucile «Garand» in dotazione, decedendo all'istante.

Il Procuratore di Pordenone, cui è stata rimessa l'inchiesta, è intervenuto ed ha concluso l'inchiesta definendo l'evento come suicidio.

Le cause dell'atto possono essere fatte risalire, naturalmente in via ipotetica, a problemi affettivi familiari; infatti il giovane, orfano del padre da oltre dieci anni, non aveva buoni rapporti con la madre, al punto da non risiedere con la stessa, ma con un sorella.

Aveva querelato il proprio fratello per percosse.

Il suo comportamento in servizio non aveva mai dato adito a rilievi di particolare importanza. Sebbene di carattere introverso, il suo atteggiamento non faceva presagire un simile atto né la necessità di interventi di appoggio psicologico.

Passo al tentato suicidio del militare Alberto Ferrari, in forza al 5° gruppo squadroni «Lancieri di Novara» di stanza in Codroipo.

Il militare in questione è stato incorporato nello scorso mese di agosto e, dopo il periodo di addestramento di quattro settimane, aveva raggiunto l'attuale sede.

Il 17 dicembre, mentre era in turno di sentinella dalle 16 alle 18, è stato rinvenuto, durante il cambio di sentinella, disteso a terra con ferita da arma da fuoco; il foro d'entrata veniva riscontrato all'altezza dello stomaco con fuoriuscita del proiettile dalla schiena.

Trasportato d'urgenza all'ospedale civile di San Vito al Tagliamento, il giovane veniva sottoposto a intervento chirurgico nel corso del quale si constatava che il proiettile non aveva leso organi vitali. La prognosi è tuttora riservata in quanto esistono possibilità di infezione; le condizioni sono però in netto miglioramento.

Il giovane, che ai primi soccorritori aveva dichiarato di aver tentato il suicidio, ha confermato tale intendimento anche al Comandante del reparto. Non ha voluto manifestare le cause del tentato gesto che sembrano riconducibili, anche queste, a problematiche personali e familiari. Il giovane, infatti, non vive in famiglia per i cattivi rapporti con i genitori, ma vive in una «comune».

Nell'ottobre scorso il lanciere Ferrari era stato denunciato alla Procura militare di Padova, essendo venuto alle mani con un commilitone.

Passo al terzo caso, il suicidio del giovane Sergio Puritani, in forza al 5° raggruppamento Aviazione leggera dell'Esercito di stanza a Casarsa della Delizia. Voglio ricordare che questa è la località del Friuli che ha dato la cittadinanza onoraria a tutti i militari residenti in quel luogo e ha invitato anche il Ministro della difesa, conferendogli lo stesso riconoscimento, così come al Capo di Stato maggiore della difesa, tanto è profondo in quella cittadina, legata alle memorie pasoliniane (per chi ama la letteratura), il nesso tra Forze armate e società civile (non ho visto un paese dove le Forze armate fossero salutate il 4 novembre come in quella località): un entusiasmo che poi è stato incrinato leggermente nel comunicare questa notizia, anche perchè delle tre certamente è quella di cui è più difficile penetrare le cause.

Il 21 maggio, Sergio Puritani, dopo il

periodo di addestramento, aveva raggiunto la sede di impiego.

Il 18 dicembre, mentre era in turno di sentinella dalle 16 alle 18, veniva rinvenuto, durante la fase di cambio della sentinella, bocconi sul pavimento dell'altana. L'arma in dotazione, fucile automatico «Fal», giaceva a fianco del militare unitamente a quattro bossoli. Il medico dell'aeroporto, prontamente accorso, constatava il decesso.

Dopo la rimozione del cadavere, autorizzata dal magistrato, si è accertato che il decesso era stato causato da alcuni colpi dell'arma in dotazione, con punto di entrata nell'addome e fuoriuscita dalla parte posteriore del collo.

L'autorità giudiziaria ha definito il fatto come «incidente d'arma da fuoco a scopo suicidario».

Dai primi elementi emersi in sede di indagini svolte dall'autorità militare che ha aperto un'inchiesta, risulta che in servizio il giovane si era perfettamente inserito nel reparto che, per il limitato numero di personale effettivo e per la peculiarità dei compiti, agevola i rapporti tra i militari e tra questi e i comandanti. Risulta anche che il giovane aveva fruito di 16 giorni di licenza breve ed era rientrato il 4 dicembre, ultimo scorso, cioè poche settimane prima del fatale gesto.

Le disposizioni in vigore prevedono che l'arma in dotazione durante il servizio di guardia sia mantenuta scarica con il caricatore disinserito. Salvo diverse conclusioni cui giungerà l'inchiesta, che nutre ancora qualche dubbio circa la diversa possibilità di un imprudente maneggio dell'arma durante una prova di caricamento, il dato a cui in questo momento ci dobbiamo attenere sono le conclusioni dell'autorità giudiziaria.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stiamo facendo di tutto e continueremo a fare il possibile per arrestare questi fenomeni e, se dovessimo costatarla, questa psicosi. Il Governo non può essere secondo a nessuno, neppure alle famiglie, nel proteggere, anche contro loro stessi, i giovani che vengono affidati allo Stato per un breve periodo di adempimento ad un dovere costituzionale. Il Governo chiede al Parlamento di essere sorretto e confortato in un impegno che sarebbe errore trascinare in polemiche strumentali o, peggio ancora, di

parte. Il Parlamento, il Governo e l'apparato militare hanno reagito e continuano a reagire a questa ondata di lutti con iniziative ampie e articolate, sia a livello legislativo, sia a livello amministrativo, al fine di eliminare, nei limiti del possibile, nei limiti della condizione giovanile complessiva, sulla quale tornerò a parlare, tutte le possibili cause di malessere che investono oggi la vita militare. Molti provvedimenti troveranno applicazione con l'entrata in vigore della nuova legge sul servizio di leva che è proprio di questi giorni; essi riguardano in particolare, come ha accennato il Presidente, quella regionalizzazione che sarà attuata nella maggior misura possibile e compatibile con le esigenze dell'organizzazione. Si prevedono un nuovo regime delle licenze e l'ampliamento dei titoli per beneficiare delle dispense. Ma devo ricordare che sono già in atto da parecchi mesi provvedimenti amministrativi decisi dal Governo nella sua discrezionalità e anticipatori di iniziative parlamentari. Vorrei brevemente riassumerli: in primo luogo, il miglioramento degli accertamenti sanitari attraverso sistemi diagnostici più complessi, sia in fase di visita di leva, sia in fase di incorporazione, sia durante il servizio militare. In secondo luogo, l'inserimento tra gli organi della leva di uno psichiatra, di uno psicologo (sia pure con immense difficoltà di reclutamento, di cui ho parlato altre volte, e con risposte da parte delle unità sanitarie locali lente e spesso contraddittorie), per la ricerca degli elementi psicopatici da dispensare dal servizio, facendo ricorso alle convenzioni con le unità sanitarie locali e gli istituti universitari. Terzo, la dispensa automatica dal servizio degli elementi classificati di quarta categoria nella funzioni psichiche. Quarto, il potenziamento dei consultori psicologici presso gli ospedali militari e dei nuclei di supporto psicologico delle brigate. Quinto, l'istituzione di uno psicologo militare presso il battaglione di addestramento reclute. Sesto, la stipula di convenzioni tra comandi militari ed enti locali per agevolare l'inserimento dei militari nell'ambito sociale e l'acquisizione di qualificazioni professionali utili per l'inserimento nel mondo del lavoro. Recentemente sono state firmate le convenzioni, alcune alla mia presenza, con le regioni Lazio, Lombardia, Veneto e

Umbria. Settimo, la stipula di ulteriori convenzioni con il CONI per favorire le attività sportive nel tempo libero. Ottavo, la definizione di un programma di miglioramenti infrastrutturali e la costruzione di nuove caserme, con particolare riguardo alle esigenze alloggiative, sportive e ricreative. Ciò è avvenuto, come loro sanno, al termine di un ciclo di ispezioni che ha investito cento caserme e che ci ha indotto, in qualche caso, come a Pavia, a prendere provvedimenti seguiti da immediati spostamenti o decisioni di nuovi alloggiamenti.

Se, nonostante tutte queste iniziative, che il Parlamento ha stimolato e il Governo ha imposto o avviato, siamo di fronte a nuovi tragici casi, dobbiamo migliorare i nostri sforzi e compierne di nuovi e dobbiamo porci il problema che esiste un malessere che investe la fascia giovanile della nostra società, di cui i fatti di ogni giorno e in tutti i campi ci danno la conferma. Malessere che la vita militare, con le sue intrinseche caratteristiche, può solo accentuare, prima di tutto perchè il giovane militare spesso è chiamato ad affrontare la prima vera sfida della vita fuori della famiglia, subendo le obbligate costrizioni della collegialità, in secondo luogo perchè il giovane militare esce dalle sue consuete difese ambientali.

Sono tutti questi i motivi di riflessione per il Parlamento e per il Governo che, però, secondo me non possono essere limitati alla vita militare; non ho ancora le statistiche di fine anno, ma so che c'è un aumento di suicidi sia nella vita civile che nella vita militare, pur restando le nostre statistiche al di sotto di quelle degli altri paesi europei, nell'uno e nell'altro campo. Sino alla fine dell'anno, anche per ragioni di scaramanzia, non anticipo le statistiche e riferirò più in là al Parlamento non appena gli indici ISTAT mi saranno giunti. Ripeto, comunque, che dalle anticipazioni che ho avuto risulta una tendenza ascensiva anche dei suicidi nella vita civile. Del resto la vita nelle caserme non è che un momento della vita e le caserme non sono *lager*; il problema non si può risolvere demolendo il mondo militare. Dobbiamo affrontare con molta serietà sia il problema dei suicidi nella vita civile italiana che nella vita militare. Terminando

le mie comunicazioni, vorrei permettermi di rivolgere la raccomandazione, la preghiera ai colleghi della Commissione difesa di tener conto che il triste fenomeno in molti casi, quindi anche al di fuori della vita militare, è reso contagioso dalla straordinaria pubblicità che riceve dalla stampa e dalla televisione. In questo senso abbiamo un motivo di prudenza di cui tener conto.

Mi associo alle espressioni del Presidente della Commissione. Ho intero il senso del problema e della necessità di esaminarlo in tutte quelle che sono le complesse cause, in cui talvolta può operare anche la vetustà di talune strutture, ma riconoscendo, dopo i casi che ho esaminato in questi anni, che ogni suicidio è diverso e richiede un giudizio peculiare. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola agli onorevoli interroganti.

GIACCHÈ. Dichiaro subito che non si tratta di dichiararsi soddisfatti o meno, perchè la questione è di una tale delicatezza e drammaticità per cui credo debba essere riaffermato il fatto che era doveroso, a mio avviso, avere questa occasione di incontro, anche per ribadire un certo ruolo del Senato.

Vorrei ricordare che in una precedente occasione, in fatti analoghi che si succedettero a catena, noi chiedemmo di poter visitare le caserme e non ci fu consentito. Lo stesso giorno la Camera dei deputati decise, invece, di consentirlo. Ritengo pertanto che sia stato giusto, anche per richiamare il ruolo e la funzione del Senato, esprimere questa richiesta. E devo dare atto al Presidente del Senato della sensibilità dimostrata nell'accogliere questa nostra richiesta.

Ringrazio il signor Ministro per aver riferito e diamo atto a chi si è prontamente recato in visita alle caserme, perchè non c'è dubbio che questi giovani che tentano il suicidio hanno soltanto una ventina d'anni, e questo è un fatto che colpisce noi che ci sentiamo partecipi di queste vicende così dolorose e che riteniamo doveroso esprimerci su di esse.

Per aprire una parentesi devo dire che noi, impegnati nei lavori dell'Assemblea, non abbiamo partecipato al ricevimento a Palazzo

Barberini; abbiamo però letto le dichiarazioni che il Ministro ha reso e forse ci saremmo aspettati anche ieri, da parte sua, una parola su queste gravi vicende. Non si tratta di riprendere qui le polemiche che ci sono state dopo il suicidio del colonnello Nesta da parte di chi ha sostenuto che si erano adottati, in diverse occasioni, due pesi e due misure. Credo che ci sia la necessità di rispondere e di dare un segnale, di far sentire che ci occupiamo della questione.

È vero che ci sono delle ragioni a monte; c'è una psicosi, c'è il problema del rapporto delle caserme con il Paese; non c'è dubbio che la crisi dei giovani sia più vasta, tuttavia se nelle caserme c'è un punto di precipitazione di questa crisi, ritengo che in quel determinato settore si debba indagare per capire tutto ciò che avviene.

Tutto questo avviene anche in altri campi della vita civile? Succederà anche nelle scuole e nelle università? Se questo è vero cercheremo di venirne a conoscenza; cercheranno di saperlo i Ministri e le Commissioni chiamate in causa in tutti quei settori della vita sociale.

Ora non siamo in grado di dire quale può essere la ricetta, però possiamo dire che è necessario un profondo esame e su questo insisteremo fino a quando questa sequenza tragica non si interromperà, perchè non si può certo sostenere che il fenomeno dei suicidi nelle caserme sia attribuibile anche a cause esterne e neppure che il fatto che l'opinione pubblica venga, come del resto è doveroso, informata di questi eventi possa costituire per i giovani di leva, un incentivo a compierne di nuovi. In realtà ci sono problemi relativi alla condizione materiale e morale che devono essere approfonditi e sui quali, a nostro avviso, si deve intervenire.

Certamente il Presidente ha posto in rilievo un grande tema, quello dell'attuazione dell'articolo 1 della legge di riforma del servizio di leva. Nessuno può pensare che questa legge - che non ha ancora ricevuto la firma del Presidente della Repubblica - sia già entrata in opera, ma la questione è veramente di grande portata.

Ora, se si deve fare la regionalizzazione, bisogna costruire le caserme laddove non esistono, pertanto nella legge finanziaria

avremmo voluto fossero stati predisposti dei progetti di finanziamento per una soluzione a breve del problema delle caserme. A tale riguardo abbiamo presentato un nostro emendamento che, molto probabilmente, subirà la fine dell'emendamento concernente l'adeguamento della paga dei soldati.

Si è fatto riferimento - e siamo d'accordo - sulla necessità di provvedimenti di attuazione della legge della leva, dei rapporti con gli enti locali e via di seguito, ma in fondo bisogna riuscire ad entrare nell'animo dei giovani per capire che cosa sta succedendo e per cercare di fare un discorso aperto e chiaro a questi militari, il tutto in direzione di un loro coinvolgimento e di una loro partecipazione. In questo modo si riaprirebbe tutto il ruolo delle rappresentanze militari; si riaprirebbe la questione relativa al modo in cui si stabilisce una comunicatività interna, indipendentemente dai rapporti gerarchici, per concorrere ad alleviare il disagio persistente che in qualche modo è all'origine di questi gravi fatti.

Rassicuro il Ministro che il Parlamento esprimerà il suo appoggio ad ogni azione che vada in tale direzione. Nessuno vuole aprire polemiche e lo abbiamo dimostrato anche recentemente, con l'impegno profuso nell'approvazione della legge di riforma della leva, nella sua elaborazione e nel tentativo di riempirla (laddove è stato possibile) di contenuti essenziali.

Sicuramente altri passi avanti dovranno essere compiuti ma, a nostro avviso, proprio in termini di gestione della stessa legge di riforma della leva, dobbiamo ritornare sull'argomento, e qui convengo con quanto diceva il senatore Giust, cioè che bisogna affrontare più a fondo la questione.

Pertanto non possono bastare i cinque minuti di risposta alle interrogazioni. Questo punto deve essere rispettato, ma occorre, a mio avviso, aprire un dibattito qui in Commissione per affrontare più a fondo la questione e per vedere quale contributo ognuno di noi sia in grado di portare, nel tentativo di spezzare una tragica spirale e di interrompere questa drammatica sequenza di suicidi, perchè si tratta di giovani che potrebbero essere i nostri figli, giovani di 19-20 anni che cercano di togliersi la vita.

Dobbiamo quindi intervenire e fare tutto ciò che possiamo per impedire che il dramma prosegua.

GIUST. Vorrei prima di tutto richiamare l'attenzione sulla straordinarietà della natura di questa riunione a cui il Presidente del Senato ha consentito con procedura d'urgenza e vorrei, di conseguenza, pregare il Presidente della Commissione di non fare in modo che il problema si esarisca nel semplice adempimento di formalità regolamentari. Dovremo affrontare in un esame generale tutte le problematiche della condizione militare e chiedo fin d'ora che l'onorevole Ministro e il nostro Presidente concordino una successiva occasione, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo l'interruzione di fine anno, per discutere con più ampiezza di tutte le questioni oggi sollevate.

Mi rendo conto che abbiamo un importante appuntamento per il seguito dei nostri lavori in Assemblea e che pertanto non abbiamo neanche il tempo materiale per disporre diversamente.

Ho ascoltato con molto interesse l'onorevole Ministro e lo ringrazio per la sua presenza e per le comunicazioni che ci ha reso, che sono molto importanti e che ora dobbiamo discutere.

Mi consentirà, onorevole Ministro: non ritengo che il problema che oggi ci impegna possa risolversi con dichiarazioni di soddisfazione o di insoddisfazione. Siamo in presenza di una situazione che coinvolge tutti, Governo, Parlamento, istituzioni locali nella verifica di una condizione militare che va di pari passo con le leggi che abbiamo approvato e che vanno verificate. Non desidero comunque aggiungere altre valutazioni sugli aspetti della tragedia che ci sta molto preoccupando, ma intendo far rilevare che è necessario un approfondimento sulla condizione militare e sulle cause di queste vicende, ossia se risiedono esclusivamente dentro le caserme o fuori di esse: il senatore Giacchè ha correttamente formulato la questione.

Mi dispiace, onorevole Ministro, di non aver avuto risposta sulla tragica vicenda del suicidio del colonnello Nesta. Le ho posto una domanda difficile, con questa interrogazione,

perchè implicitamente chiama in causa colleghi parlamentari e responsabilità regionali, ma ritengo, signor Ministro, che la vicenda non possa esaurirsi solo con le notizie di cronaca senza avere una conclusione ufficiale del Governo su un caso che, indirettamente, chiama in causa anche gli altri suicidi.

Vorrei pertanto che fosse sgomberato il campo dalle dichiarate influenze esterne che interferiscono nella vita militare.

Altro punto importante: la procedura che abbiamo adottato nel fare le leggi ci obbliga ad una verifica che non si esaurisce con il solo dibattito in questa sede.

La legge sulla riforma della leva indubbiamente inciderà profondamente sulla condizione militare; dipenderà molto dalla sua attuazione e poichè vi sono in merito implicazioni riguardanti la volontà politica e la maturità organizzativa delle Forze armate, rispondo alla sua cortese valutazione sulla nostra interrogazione con l'invito a incontrarci in tempi brevi per verificare lo stato di attuazione della riforma della leva; così come, in relazione ai modi di attuazione, le do atto di aver ben operato per l'obiezione di coscienza, che pure è un altro elemento di riflessione, all'interno e all'esterno delle caserme, trovando - si spera - quel minimo di intesa con chi dell'obiezione di coscienza ha fatto un importante riferimento sia per quanto riguarda se stesso che sul piano generale culturale.

Inoltre, onorevole Ministro, abbiamo davanti a noi un altro rilevante appuntamento: è relativo al provvedimento sulle servitù militari, che porta con sè elementi riguardanti le istituzioni locali e un'accentuazione del tema della regionalizzazione, che quindi rappresenta per il Governo e il Parlamento un momento significativo di verifica della condizione militare.

Anche per questo - e mi avvio alla conclusione - vorrei pregare sia il Ministro che il Presidente di non considerare esaurito in questa breve seduta l'esame del problema che abbiamo davanti a noi ma su questi punti avere ulteriori momenti di confronto.

FINESTRA. Anzitutto, signor Presidente, vorrei ringraziare il Ministro per aver aderito alla nostra richiesta di acquisire chiarimenti in

merito ai tragici avvenimenti che impegnano la nostra responsabilità e la nostra coscienza. Comunque, ritengo che il discorso sia molto ampio e che quindi non possa essere esaurito in poche battute.

Ogni generazione rappresenta i tempi in cui vive. Per una attenta analisi dei motivi che spingono i giovani militari di leva a certi gesti è necessario fare riferimento alla società civile da cui provengono, alla società in cui noi stessi viviamo.

Le caratteristiche negative della società civile, giovanile specialmente, possono essere puntualizzate. A mio avviso, dovremmo anzitutto considerare il decadimento dei valori - abbiamo tutti riconosciuto che i giovani non ne hanno più - e questo è dovuto anche al diffondersi del fenomeno della droga, che avvilisce e mortifica i giovani a tal punto che essi arrivano a considerare inutile la vita, che è il più grande dei valori. Pertanto, negando addirittura l'utilità della vita, non possono più accettare neppure il servizio militare poichè lo ritengono ancora più inutile della vita che essi conducono in seno alla società civile. Questo è un punto importante che dobbiamo tenere presente e valutare con la massima attenzione. Da questo senso di inutilità della vita deriva la demotivazione nei confronti del servizio militare: nessuno ha un ideale, nessuno crede più in nulla, per quale motivo allora si dovrebbe fare il servizio militare? Per difendere la Patria, il Paese, le istituzioni? Ma loro non credono in questi valori perchè - lo ribadisco - considerano tutto inutile.

Certo, molte cause prime dei suicidi vanno anche individuate in tutte quelle turbe psichiche che spesso non affiorano, che possono essere ereditarie o acquisite, ovvero in tutte quelle alterazioni psicosomatiche legate alle singole personalità dei giovani, che però, anche con l'intervento di uno psichiatra o uno psicologo, non sono di facile diagnosi.

Mi auguro che con la nuova legge sul servizio di leva si possa attenuare il fenomeno, ma sono convinto che se ai giovani non ridiamo fede nei valori etico-sociali, tutte le nostre iniziative non avranno alcun esito. Certo, dobbiamo cominciare dalla scuola, dalla famiglia, dalla stessa società.

Vi è poi un altro importante problema da

considerare: bisogna frenare la psicosi del suicidio. Infatti, probabilmente un deprecabile effetto di dilatazione del fenomeno può derivare anche da certa stampa che non ha esitato a compiere vere e proprie strumentalizzazioni deteriori, con un atto di irresponsabilità verso i giovani, specialmente nei confronti di coloro che sono fragili dal punto di vista psichico. È indubbio infatti che vi sono alcuni giornalisti che sfruttano questi drammatici avvenimenti demotivando ulteriormente i giovani.

Mi auguro - ripeto - che con le nuove disposizioni sul servizio di leva si possa limitare il fenomeno, ma certo non si potrà eliminare del tutto. Anche l'inserimento dello psichiatra o dello psicologo sarà utile ma non sarà possibile analizzare in profondità l'animo umano, che resta misterioso per tutti. Indubbiamente, poi, le stipule di convenzioni sono utili perchè consentono di impegnare maggiormente i giovani. Ritengo quindi che quanto abbiamo fatto sia molto importante.

La condizione militare è quella che è. Il senso di malessere di molti giovani è profondo, le loro coscienze sono deboli e il loro equilibrio è fragile; è quindi un delitto creare in questi giovani la psicosi del suicidio. Pertanto, con senso di responsabilità, noi dovremmo cercare di dar loro una maggiore carica ideale. Se riusciremo a far questo, avremo veramente operato per il bene dei nostri giovani, delle istituzioni e delle nostre Forze armate, che comunque reagiscono molto bene, anche se spesso sono attaccate duramente, come se tutte le colpe fossero delle strutture militari, e ciò non è vero.

Infatti, i casi di suicidio in giovane età nella vita civile sono di gran lunga superiori a quelli che si riscontrano durante il periodo di servizio militare - come emerge chiaramente dalle indicazioni statistiche - ma di questi non si parla o vi si accenna soltanto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito: stante peraltro l'eccezionalità della seduta e la delicatezza delle questioni affrontate, do eccezionalmente la parola ai senatori Nicoletto e Graziani, che ne hanno fatto richiesta, cofirmatari di una interrogazione svolta.

NICOLETTO. In relazione alle circostanze - prima evidenziate dal Ministro - in cui si sono verificati i recenti casi di suicidio di militari di leva, mi chiedo come mai non venga assicurato alcun controllo da parte delle autorità militari nei confronti dei giovani che prestano servizio armato nei turni di guardia.

È chiaro che un giovane di 19 anni che viene lasciato solo per ore e ore durante il turno di guardia può trovarsi in gravi difficoltà.

Dico questo anche perchè era della mia provincia uno dei giovani di cui abbiamo parlato oggi, anche se i parenti e tutti coloro che lo hanno conosciuto non sono convinti che si sia suicidato; si domandano come mai questo ragazzo, bravo, studioso, lavoratore, stimato da tutti, ad un certo momento abbia deciso di togliersi la vita.

GRAZIANI. Vorrei dire che mi sono confrontato con molti giovani in diverse occasioni, in diversi incontri ed ho, quindi, avuto modo di riflettere sul disagio psicologico che loro deriva dalla vita militare. I giovani di oggi sono molto più colti e maturi di quanto non fossero quelli della generazione passata ed hanno un senso più profondo della propria personalità e della propria individualità. Ora, il trovarsi inseriti in un ambiente «spersonalizzante», come è quello delle caserme, dove sono sottoposti a regole di disciplina, può essere spesso la causa di gravi crisi che si trovano ad affrontare e a dover superare da soli.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Desidero aggiungere, a proposito del caso del soldato Sergio Puritani, che io ho accennato all'ipotesi che non si sia trattato di suicidio, ma di cattivo maneggiamento dell'arma. È questa una pista che segue l'autorità militare e l'autorità giudiziaria; ciò, a mio avviso, dovrebbe raccomandare una maggiore prudenza nel parlare immediatamente di suicidio.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Graziani entriamo in un campo che si riflette addirittura su una rivalutazione della Costituzione. Se affermiamo che la vita militare porta alla spersonalizzazione per il fatto di far valere elementi di disciplina,

4^a COMMISSIONE

71° RESOCONTO STEN. (20 dicembre 1986)

dovremmo anche arrivare alla conclusione che il rimedio consiste nell'abolizione della leva obbligatoria e nella istituzione del servizio volontario militare, dell'esercito professionale. Un orientamento questo che non è gradito alla mia parte politica, ma neanche al Partito comunista. La questione è di grande portata filosofica e per prudenza mi asterrò dall'identificare la spersonalizzazione con la vita militare. Non possiamo rimettere in discussione alcuni obblighi a cui è tenuto il Paese. Si deve ottemperare all'obbligo fiscale, all'obbligo scolastico e all'obbligo militare. È questo un momento in cui tutti gli obblighi appaiono insopportabili. È una ventata a cui io assisto

quasi con un senso di paralisi e voglio concludere dicendo che una Repubblica in cui non si ha più il senso dei doveri è molto lontana da quella che ha le sue scaturigini storiche, fondate sui doveri e non solo sui diritti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO